

# Marco, quel grande amore per Torino

Difficile da racchiudere in una definizione: conduttore di trasmissioni vincenti, 'mago' e illusionista, istrione amichevole, amante di una città che lo riamante per la sincerità e l'impegno, attivo nel sociale e incontentabilmente creativo. Marco Berry ci racconta progetti e miraggi: il suo ospedale modello in Somalia, la televisione che verrà, una Torino irresistibile, un coniglio che esce dal cilindro e può aiutare i bambini malati ad affrontare la sofferenza

di GUIDO BAROSIO  
foto MANUELA GOMEZ e ARCHIVIO MARCO BERRY

**C**arismatico, empatico, appassionante: Marco Berry è un personaggio che ti coinvolge irresistibilmente nel suo mondo, fatto di entusiasmo, vitalità e concretezza. La sua energia, incontenibile, può trasformare l'intervista in uno show dove si passa dal suo amore risoluto per Torino – un affetto incondizionato che meriterebbe di essere riconosciuto come un brand per la città – ai progetti televisivi, da quella solidarietà che interpreta senza compromessi a un'attenzione, ormai prevalente, alle tematiche della mente: un interesse che, nel suo caso, non parte dalla 'scienza' ma dalla 'magia'. Quella degli illusionisti, che – per passione e tecnica messe quotidianamente alla prova dei fatti – conoscono sempre il 'finale' di un percorso per te assolutamente inconsapevole. Ci sono figure prigioniere di un ruolo (attore, autore, conduttore di format di suc-



Durante l'intervista

cesso...) e altre che quei ruoli li superano con determinazione e leggerezza, mettendo avanti se stessi. Marco è così: 'Le Iene', 'Mistero', 'Invisibili', 'Lucignolo 2.0', lo show teatrale 'Mindshock', ma anche i suoi progetti nel sociale stanno tutti indietro di un passo. Ti piacciono non solo 'perché piacciono', ma perché lui te li fa vivere toccando corde semplici e profonde, dirette, proprio quelle che vuoi ascoltare per entusiasmarti a tua volta. Mago, folletto torinese e granata, corsaro delle emozioni da condividere, Marco non prevede vie di mezzo, ti fissa dritto negli occhi e comincia a parlare...  
*«Sono stanco delle persone che insultano, come il Bossi di una volta o il Grillo di oggi. Non ho più voglia di piangere, ho voglia di sorridere. Io penso che in questo Paese – che ha delle grandissime ricchezze e delle capacità immense – ci sia bisogno di fare delle cose 'alla torinese', in modo semplice: ci si rimbocca le maniche e si fanno. Abbiamo dimostrato di essere la città più figa del mondo e lo abbiamo fatto più di una volta. I risultati sono sotto gli occhi di tutti, basta elencarli, un patrimonio pazzesco: siamo la città del gusto, del vino, del cioccolato e della cucina etnica, abbiamo il maggior numero di complessi musicali d'Europa e un importante festival del cinema, siamo protagonisti nella tecnologia e nell'arte contemporanea, il nostro Politecnico è conosciuto in tutto il mondo. Poi ci sono i musei, che sovente hanno origini antiche: raccolte di collezionisti torinesi che poi sono passate alla città, un patrimonio umano persino sorprendente, inatteso. Pensa che il maggior collezionista al mondo di opere e testimonianze di Jules Verne – autore venerato dai francesi – è Piero Gondolo della Riva, torinese. Poi, Torino è una città vincente anche per la sua posizione, al centro di tutto: con un'ora di auto sei sul mare, a 40 minuti ci sono le montagne, l'Expo 2015 di Milano la raggiungeremo con 37 minuti di treno... Quello, poi, sarà un anno speciale, perché saremo anche Capitale Europea dello Sport».*

«Sono stanco delle persone che insultano, ho voglia di sorridere. Io penso che in questo Paese ci sia bisogno di fare delle cose 'alla torinese', in modo semplice: ci si rimbocca le maniche e si fanno. Abbiamo dimostrato di essere la città più figa del mondo e lo abbiamo fatto più di una volta»

«Mi viene voglia di abbracciare le persone, metto gli altri subito a loro agio. Ma lo faccio in modo naturale, sono diretto e spontaneo. Così i miei interlocutori lo capiscono e cominciano a volermi bene. In quelle situazioni mi dimentico delle telecamere»



#### Quindi la tua città sarà sempre Torino?

«Certo. Per lavoro vado molte volte a Milano, ma alla sera non ho dubbi: torno sempre a casa. E la mia casa sarà sempre qui. Ma questa non è una scelta casuale: ho abitato dappertutto, anche a Roma e a New York, ma continuo a preferire Torino; per l'eleganza, la misura nelle cose, la qualità della vita e la bellezza. Quando mi guardo intorno vedo monumenti splendidi, architetture scenografiche, la collina, lo sfondo delle montagne...».

#### Difetti?

«Forse dovremmo venderci meglio, ma è un difetto trascurabile. A Milano se la vendono benissimo, noi invece facciamo bene quello che va fatto ma lo facciamo in silenzio, badiamo alla sostanza, siamo pragmatici. A volte si dice che ci siamo fatti portare via le cose. Ma io penso che Torino si sia fatta portare via solo quello che non le interessava più, che le creava disagi. Perché in fondo siamo sabaudi, aristocratici, fieri del nostro stile di vita. E adesso vengono tutti qui, ad esempio per fare del cinema. Dove lo trovi un posto come Torino? Bello, anzi bellissimo, costa meno e ci si muove in modo migliore, senza caos, senza problemi di traffico, con la gente che ti lascia lavorare».

#### Anche tu consideri le Olimpiadi del 2006 la svolta?

«Certamente. È stato il momento della consapevolezza, ma anche della fierezza e della buona volontà. A un certo punto sembrava che non ci fossero più soldi, anzi ce ne hanno dati meno del previsto. E ricordo ancora Chiamparino dire in televisione che noi avremmo fatto ugualmente delle grandi Olimpiadi. Ecco: detto, promesso e fatto. Abbiamo tirato dritto per la nostra strada vincendo una sfida memorabile. Le Olimpiadi sono state il nostro biglietto da visita. Va ricordato, però, che tutto partì dalla volontà di Gianni Agnelli: senza l'Avvocato non sarebbe

successo nulla. Lui era un grande innamorato di Torino, con lui la Fiat è sempre stata torinese, il suo ufficio era in città, voleva vivere qui anche se conosceva il mondo come nessun'altro».

#### Quindi in Italia servirebbe 'più Torino'?

«Assolutamente. Ma non solo: il nostro Paese ha bisogno di concretezza, di voglia di sorridere, di grinta, di energia. Non ne posso più di quelli che criticano sempre senza proporre, che si oppongono per partito preso ad ogni novità. A me, ad esempio, Renzi piace: un politico giovane che cerca di fare rapidamente quello che ha detto di voler fare. Come nel caso delle legge elettorale. Bisogna avere la capacità di trovare punti d'incontro, di non fermarsi sempre ai dettagli. Sulle grandi riforme servono accordi con tutti; si tiene duro su qualcosa e su qualcosa'altro si molla, ma almeno si procede spediti e concreti. Solo così arrivano i risultati. Ci vuole voglia, ci vuole energia. Discutiamo con un linguaggio che possano capire tutti, diamo dei segnali, confrontiamoci senza barricate e poi cominciamo a fare».

#### Marco Berry e la televisione. La tua immagine è legata a tante trasmissioni di successo: 'Le Iene', 'Mistero', 'Invisibili', 'Lucignolo 2.0'... Ce n'è una che ami sopra tutte le altre?

«Senza alcun dubbio gli 'Invisibili'. In quel programma ho dato tutto, ed è stato quello che ha rispecchiato meglio la mia anima sociale».

#### Lo rifaresti?

«Oggi non avrebbe senso riproporlo così e, soprattutto, non poteva essere un programma costante nel tempo. Quando l'ho finito avevo bisogno di svuotare tutto quello che avevo accumulato dentro. Per fare gli 'Invisibili' devi farti contaminare dall'esperienza ed è una prova pesantissima, psicologicamente e fisicamente. Quando incontravo un senza tetto dovevo essere a sua disposizione, dovevo soffrire con lui. Serviva la condivisione. E la condivisione non nasce certo in poche ore, magari programmate. Ti faccio un esempio: quando trascorri un fine settimana a casa di qualcuno conosci le persone, ci parli, entri in contatto; poi, però, il vero 'momento della confidenza' arriva solo se ti fermi a dormire da loro. Solo così si genera un rapporto diverso, più ricco, e ti accorgi che le cose sono cambiate. Il risveglio insieme non può più essere finzione. Questa è una delle ragioni che hanno reso gli 'Invisibili' un'esperienza unica. Io dormivo con loro per la strada, vicino alle serrande dei negozi, tra le macchine, nelle stazioni, sulle panchine lungo i binari».

#### Oggi ci sono altri 'invisibili'?

«Sì, lo scenario è cambiato coinvolgendo anche persone che non avrebbero mai pensato di trovarsi ai margini della società. Oggi, se dovessi rifare una trasmissione simile, mi confronterei con la pensionata che deve sopravvivere con 200 euro al mese, con

l'ex carcerato che non vuole più delinquere ma non sa come mangiare, con chi ha perso il posto di lavoro a 50 anni e si trova di fronte a un precipizio. Se hai 50 anni e perdi il lavoro, oggi è una tragedia: costi troppo, non sei aggiornato, ma hai ancora una vita davanti, pur essendo 'giovane' sei già 'vecchio', devi badare alla tua famiglia ma il tuo tenore di vita crolla all'improvviso. È un dramma sociale sempre più diffuso. Ecco, i nuovi 'invisibili' sono questi: le conseguenze umane di un Paese dove ci sono 15 milioni di persone sulla soglia della povertà».

#### Quando il confronto, il contatto umano e ambientale con le persone si presenta complesso, come ti rapporti?

«Guarda, se dovessi mettere in fila i miei difetti non basterebbero dieci numeri di Torino Magazine, ma se devo elencare i miei pregi il primo punto di forza è la capacità di provare empatia. Sono curioso, mi viene voglia di abbracciare le persone, metto gli altri subito a loro agio. Ma lo faccio in modo naturale, sono diretto e spontaneo. Così i miei interlocutori, anche quelli apparentemente più difficili, lo capiscono e cominciano a volermi bene. In quelle situazioni mi dimentico delle telecamere, rido con chi ho di fronte e, se lui soffre, allora soffriamo insieme. È il mio modo di essere, ma è anche la base del mio lavoro. La caratteristica principale non è la storia, ma come tratti la storia».

#### Come si crea un format televisivo?

«Utilizzando strutture apposite. Per quanto mi riguarda, quando ho immaginato dei format, innanzitutto ho cercato le persone giuste che mi avrebbero potuto dare una mano per farli. È fondamentale. Con Claudio Canepari si lavora così, a 'quattro mani', in perfetta sintonia. Lui è veramente un genio, ha firmato programmi storici come 'Mi manda Lubrano', 'Milano-Roma' e la trasmissione televisiva che mi ha emozionato più di tutte: la docufiction 'Scacco al re', sull'arresto di Provenzano. Un capolavoro, due anni di impegno per due ore di programma. Grande».

#### È ancora possibile proporre idee nuove in uno scenario televisivo dominato dai grandi format internazionali?

«È sempre più difficile. Io ad esempio ho fatto 'Cash Taxi', un programma semplice, onesto, divertente; non certo quello al quale sono più legato ma sicuramente valido: audience alto, costo basso. Bene, ora hanno deciso di non rifarlo più e io, dopo 30 anni di televisione, non ne capisco il motivo. Pensa che era davvero molto seguito, anche la gente che incontro per strada se lo ricorda, lo commenta con piacere e mi chiede notizie... Ho pensato a cosa può essere successo e, alla fine, mi sono dato questa spiegazione: oggi un programma a quiz che va in onda tutti i giorni deve essere appannaggio di una grande produzione, soprattutto per una



Nello studio di 'Invisibili'

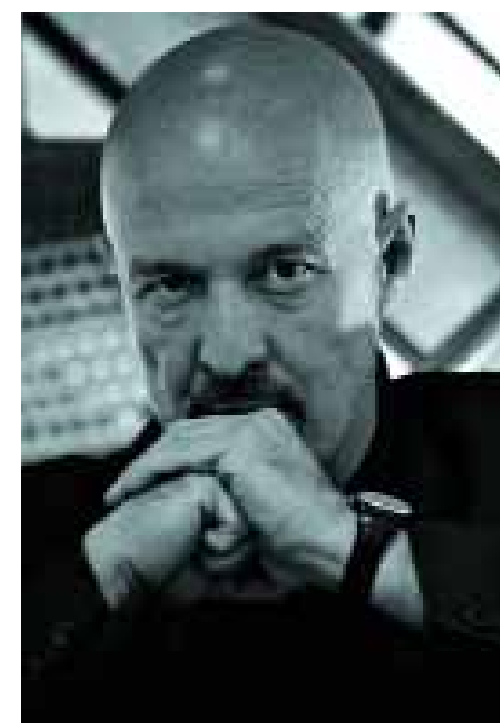
logica di rapporti e di valutazioni pubblicitarie che condiziona inevitabilmente le scelte».

#### Cosa ti piacerebbe fare oggi?

«Vorrei fare 'Mindshock', che ho già portato dal vivo in teatro e in altre sedi particolarmente suggestive, come le Ogr a Torino. Mi appassiona particolarmente trattare dei meccanismi della mente, del cervello - che ti corregge gli errori e ti fa pensare con ordine - dei messaggi subliminali e sensoriali, dei linguaggi non verbali... Sarebbe interessantissimo proporre questi temi in televisione, lavorando sull'interazione con il pubblico a casa. Ho in testa un live show in cui mi piacerebbe coinvolgere anche un neuroscienziato e uno psicologo. Ecco, se mi dicessero "ti facciamo fare Mindshock", mollerei tutto il resto. Ma sto anche pensando di lasciare per un anno o due la televisione e dedicarmi completamente al format nella sua versione live. Il progetto mi appassiona e ci sto lavorando con Giuseppe Vercelli, il creatore di Sfera (acronimo di Sincronia, Forza, Energia, Ritmo, Attivazione, ndr), un personaggio eccezionale: psicologo, psicoterapeuta, preparatore mentale della Nazionale italiana di sci, di pallavolo, di canoa e della Juventus. Giuseppe, inoltre, collabora regolarmente con Mario Berruto, il tecnico della Nazionale di volley maschile, ha seguito cinque Olimpiadi ed è stato determinante nei successi di Josefa Idem. Il modello Sfera è un approccio alla mente e all'agonismo molto particolare: con tutti gli strumenti devi 'accedere' sempre, ogni volta devi ripartire da capo con il tuo preparatore. Invece Sfera ti dà come punto di riferimento le tue doti, rendendotene consapevole. Il modello ti permette di riattivarle in sincronia con l'ambiente e, una volta per tutte, di raggiungere i cinque punti racchiusi nell'acronimo. Se io sono il tuo coach, ti insegno a utilizzarlo per sempre, cosicché in seguito non avrai più bisogno di me. I grandi agonisti, alcuni grandi campio-



Con Pavel Nedved



Con Patrizio Bauducco

«Il progetto Somalia è il mio 'progetto egoista'. È più quello che faccio per me stesso – senza contare ciò che ricevo come emozioni, come energia positiva – che quello che faccio per loro»



© Paolo Ranzani

ni, usano inconsapevolmente il modello Sfera. Ma tutti possono impararlo».

**C'è un programma che avresti voluto portare in televisione e non sei riuscito a fare?**

«Questo è il momento dei format sul food, tutte le reti ci credono e gli chef sono diventati delle star. Ma io c'ero arrivato per primo! Era il 2009, allora la cucina in televisione veniva proposta in maniera scontata e solo in fascia mattutina. La mia idea – la proposi a Italia 1, senza successo – si chiamava 'Sex 2010': avrei cucinato a casa di un personaggio sempre diverso – uomo o donna, con differenti fasce di età (25, 35, 45, 70) – parlando di sesso e facendo informazione sul tema in modo spontaneo e divertente. Preparati i piatti, il format prevedeva che arrivassero tre o quattro amici del mio ospite e che la chiacchierata continuasse a tavola. Mi hanno detto: "Il cibo? Mah...", "Il sesso? Per carità!". Bravi, davvero lungimiranti! Non venne compreso che viviamo grazie a due cose: il cibo e il sesso».

**Marco Berry e il Toro.**

«Il Toro è grande passione, anzi passione pura! Puoi cambiare fidanzata, lavoro, casa... ma non il Toro. Poi, il tifoso granata ha un fascino particolare, perché probabilmente discende dai flagellanti duecenteschi. Se manca la sofferenza non siamo contenti, fa parte del nostro dna».

**Da anni stai lavorando al progetto di un ospedale in Africa. A che punto è?**

«Adesso l'ospedale di Hargeisa è finito. Un bel l'ospedale pediatrico di 1600 metri quadrati con giardino e parco giochi per i bambini. Ora c'è l'esigenza di aprire il blocco operatorio, altrimenti possiamo fornire solo un'assistenza limitata. Il progetto Somalia è il mio 'progetto egoista'. È più quello che faccio per me stesso – senza contare ciò che ricevo come emozioni, come energia positiva – che quello che faccio per loro. Va anche sottolineato che la nostra è una onlus totale: non abbiamo rimborsi spese di alcun genere e per nessun motivo».

**Come mai hai scelto l'Africa e in particolare la Somalia?**

«Tutto ha avuto inizio con il desiderio di ricordare un uomo straordinario prematuramente scomparso, Mohamed Aden Sheikh: medico, ministro della Sanità in Somalia e oppositore della dittatura, fu imprigionato per sei anni e poi divenne cittadino torinese e consigliere comunale nella giunta Castellani. Mohamed era amico di molti medici, come Daniele Regge e Piero Abbruzzese, che cercarono di dare concretezza al suo sogno. Lui, uomo della Somalia del sud, avrebbe voluto premiare con una struttura sanitaria il nord: la parte del Paese che aveva rifiutato la guerra. Così, il pro-

getto si è concretizzato nel Somaliland: una repubblica 'autoproclamata', non riconosciuta dall'Onu, senza banche, ambasciate e moneta ma con un governo, un esercito e confini precisi. Da tutto il Corno d'Africa scappano lì, affollando campi profughi dove puoi morire di fame ma almeno non ti sparano».

**Adesso che l'ospedale è finito non ci sono più i famosi 'mattoni' da vendere...**

«Si è trattato di un successo davvero pazzesco: i mattoni erano 53334 e ora ne mancano solo più 3000. Tieni presente che non era un calcolo approssimativo, ma una stima precisa fatta dall'architetto Giorgio Rosental, che ha progettato l'edificio. Adesso, per promuovere l'attivazione del blocco operatorio, serve lanciare un altro concetto: così mi sono inventato lo slogan 'Adotta un letto'. Ad Hargeisa ne abbiamo 32 e si possono adottare per un anno, ma anche solo per un giorno, a seconda delle disponibilità. Nella nostra idea il letto 'parlerà', 'tenendo un diario' e raccontando giorno per giorno, in prima persona, le vicende e le esperienze dei piccoli pazienti che lo occupano. Niente finzione, ma la realtà quotidiana, spiegata attraverso le esperienze dei medici e le cartelle cliniche».

**La tua onlus ha anche altre iniziative in cantiere?**

«Ce n'è un'altra alla quale tengo moltissimo, che si chiama Doctor Magic ed è legata alla mia esperienza di mago e illusionista. La regola base della magia consiste nell'attrarre l'attenzione da una parte, mentre stai lavorando dall'altra. Ho pensato di applicare la medesima legge coi pazienti pediatrici, che spesso devono subire, senza anestesia, piccoli interventi o medicazioni dolorose. In queste circostanze il medico sarà affiancato da un doctor magic, che accompagnerà il bambino in sala assicurandosi la sua attenzione con giochi di magia; attività che si protrarranno – ed è particolarmente importante – nei momenti più dolorosi. In sostanza, il paziente viene distratto dalla sofferenza in modo efficace e naturale. Inoltre, così si combatte la paura, che è il maggior amplificatore del dolore. Si tratta di una procedura valida in assoluto e provata dai fatti, tanto che abbiamo deciso di studiarla per arrivare presto ad una pubblicazione. In questo momento stiamo lavorando al Regina Margherita di Torino, ma presto speriamo di coinvolgere anche altre strutture nazionali».

**Un sogno di Marco Berry 'mago'?**

«Creare a Torino un'accademia della magia. Un'attività di formazione più ambiziosa dei soliti corsi sarebbe importante, anche per offrire materiale umano altamente qualificato al progetto Doctor Magic». ▷▷|

AVVICINO SPA - TEL. 011 432 8110 32 thestyleoutlets.com



Preppy or rebel?

**SIMPLY STYLE**

SCONTI DAL **30%** AL **70%** SULLE COLLEZIONI PRIMAVERA-ESTATE.

150 negozi. Aperti 7 giorni su 7, dalle 10 alle 20.

**A4** MI-TO Uscita Biandrate/Vicolungo **A28** Genova Voltri - Gravellona Toce

 **vicolungo**  
the style outlets